

## IL CENTROSINISTRA

# Epifani da Napolitano: «Stabilità per il lavoro»

- Il leader Pd ha assicurato che il suo partito non farà mancare l'appoggio al governo
- Per la segreteria si fanno i nomi di Giacomelli, Di Traglia, Meloni e Lotti

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Il suo primo atto da segretario del Pd, prima ancora di insediarsi al Nazareno, è quello di salire al Colle per incontrare Giorgio Napolitano. Guglielmo Epifani ieri si è intrattenuto per oltre un'ora a colloquio con il presidente della Repubblica, «un incontro molto cordiale», riferiscono i collaboratori dell'ex leader Cgil. Sicuramente un incontro importante per avviare un rapporto istituzionale e personale tra Napolitano e il segretario del Pd, che ha inteso assicurare al presidente l'impegno affinché il partito non faccia mancare al governo tutto il suo appoggio. Il presidente ha insistito molto su quelle che sono per lui le assolute priorità: garantire la stabilità del quadro politico per poter attuare tutte le misure necessarie a favorire la crescita e lo sviluppo per restituire una prospettiva ai tantissimi giovani che oggi non ne hanno. Oltre al capitolo riforme, su cui Napolitano è tornato anche con il suo discorso alla Camere dopo la rielezione.

Su questo c'è assoluta sintonia. Per Epifani infatti il governo deve centrare due obiettivi soprattutto: la ripresa dell'economia, mettendo al centro delle sue politiche il lavoro, e la riforma della politica. «Il Pd dovrà essere impegnato fino in fondo per far sì che questi due punti vengano realizzati - ha assicurato a Napolitano - e questo sarà il mio impegno nei prossimi mesi». Per il neo segretario è infatti proprio il lavoro il tema al centro delle politiche non solo del governo ma del suo stesso partito e non è un caso che il primo commento che fa alle decisioni annunciate da Enrico Letta sull'azione di governo dei primi cento giorni riguardi proprio l'occupazione: «Sono soddisfatto che si cominci dal lavoro dei giovani, è necessario dare subito un segnale al Paese». Co-

si come approva la via scelta per le riforme: «Appropriata e corretta», la definisce, «anche perché - spiega - si superano le obiezioni su una convenzione esterna al Parlamento. Ed è il segno che si vuole fare sul serio per affrontare il nodo delle riforme».

Sostenere il governo, non far mancare l'appoggio del partito nei passaggi più delicati: non sarà facile per il segretario, i primi passi sono stati complicatissimi, ancora una volta per il conflitto di interessi tutto interno al Pdl, con il leader e le sue vicende giudiziarie. Pesa, e tanto, per il Pd la manifestazione di sabato scorso a Brescia contro la magistratura, peserà l'eventuale condanna per il processo Ruby e sarà complicato per i ministri del Cavaliere tenere fede all'impegno preso nell'Abbazia di Spineto. «Berlusconi non facilita le cose, mette mine sul percorso del governo ma noi dobbiamo impedire che le sue vicende influiscano sul destino del Paese», è il discorso di Epifani.

Il governo da un lato, il partito dall'altro. Due imprese titaniche per Epifani che ieri ha ricevuto la telefonata di congratulazioni da parte del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e un invito a Bruxelles. Mercoledì il segretario incontrerà il gruppo dei senatori, il giorno dopo quello dei deputati, poi gli europarlamentari, ma per ora ancora nessuna convocazione per la direzione (che intende snellire), passo necessario per la formazione della nuova segreteria. «Sarà un organo collegiale, una decina di membri» spiegano dal Nazareno. Ieri ne ha parlato anche con i capi-

...

**D'Alema: «Sostengo Guglielmo, ha un profilo unitario, ma al congresso ci saranno più candidati»**

gruppo di Camera e Senato, con alcuni big che ha iniziato a contattare. Si fanno i nomi di Antonello Giacomelli, il lettiano Marco Meloni, il bersaniano Stefano Di Traglia, il renziano Luca Lotti, ma è ancora presto per il quadro definitivo. Il lavoro della segreteria sarà affiancato da quello di due commissioni, una politica e una sulle regole, che prepareranno il congresso, mentre spetterà alla prossima Assemblea affrontare il nodo delle modifiche statutarie soprattutto sulla figura di leadership e premiership. Per lo statuto le due figure coincidono, il segretario è anche il candidato premier, ma alle ultime primarie per permettere la candidatura di Renzi la norma è stata derogata.

### IL CONFRONTO INTERNO

«Questa distinzione è già avvenuta, perché Bersani ha scelto, con una scelta coraggiosa e apprezzata, che ci fossero le primarie per il candidato premier - dice Massimo D'Alema - se avesse vinto Renzi avremmo avuto un candidato che non era il segretario del partito. La regola secondo cui il segretario del partito è automaticamente candidato premier non c'è più, derogata per volontà di Bersani. Mi pare difficile che possa essere ripristinata». Per il presidente del Copasir, poi, rinunciare alle primarie per eleggere il segretario sarebbe un segnale «di chiusura difficile da far capire». D'Alema, che ha appoggiato la candidatura di Gianni Cuperlo per il congresso, nel definire Epifani «uomo di grandi qualità, persona unitaria, il cui impegno sarà certamente utile non solo al Pd ma al Paese», aggiunge che al congresso «ci sono già altre candidature, ce ne saranno altre, decideranno agli iscritti. Io ritengo possibile che al congresso ci sia un rinnovamento, spingiamo per un rinnovamento generazionale». Per Sandro Gozi, Epifani non dovrebbe ricandidarsi, «mi sembrerebbe un vantaggio competitivo ingiusto» dice riferendosi alla dichiarazione del segretario di ieri a Repubblica, che ha detto che «per ora» il suo orizzonte è il congresso di ottobre. Per l'ex Ppi Giacomelli ogni riflessione, anche su una possibile ricandidatura del reggente, è prematura.



## Bettini si candida alla segreteria Pd

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Gli ha fatto piacere Gianni Cuperlo quando ha detto, a proposito della segreteria del Pd, «io non mi sottraggo». Ebbene, anche lui, Goffredo Bettini, dice: «Io non mi sottraggo». L'annuncio del suo rientro alla grande in politica avviene intorno alle 20, davanti a una platea amica, quella del teatro Eliseo dove si sta presentando il libro intervista, «Carte segrete», scritto insieme a Carmine Fotia. Prima si è parlato di Roma, della storia di una classe dirigente che ha Roma ha governato per 15 anni. C'è stato, da parte di Betti-

ni, un accurato appello al sostegno di Ignazio Marino, «un medico capace di empatia con il dolore, un irregolare che fa al caso in tempi di frammentazione».

Poi si passa alla politica nazionale, il libro - spiega Bettini - nella prima parte mescola vita e politica ma nella seconda è «politica-politica, nei termini più crudi». Ed è in questa ultima parte di «Carte segrete» che ci sono le motivazioni dell'impegno rinnovato nella grande scommessa della politica, rispetto alla quale l'inventore del «modello Roma» si paragona un po' ai personaggi di «Viva la libertà» di Roberto Andò, il gemello politico e il ge-

# Ripensare la sinistra per dare una rotta al Paese

SEGUE DALLA PRIMA

A ciascuno di noi il compito di sostenere con tutte le energie il centrosinistra e i suoi candidati nel voto amministrativo del 26 e 27 maggio, a cominciare dal Campidoglio.

Dopo settimane di tormento questo ci viene chiesto dai nostri elettori e questo dobbiamo fare, ritrovando il senso di una comunità che si ascolta e si rispetta. Che corregge gli errori quando li fa. Anche così si raccoglie l'appello che Bersani ci ha rivolto sabato mattina: puntare su una ripartenza. L'unico timore, lo voglio dire ora, è che il confronto tra noi eluda idee e prospettive culturali e politiche, per risolversi in una cristallizzazione di correnti chiuse. Sarebbe bello stupire mostrando che non sarà così. Avrebbe senso buttarsi nel mare delle scelte, degli indirizzi da dare, di valori e forze da sollecitare. Mi domando, ma perché no? Perché non rompere case-matte e filiere, e vivere un congresso centrato su piattaforme che partano dalla società per ciò che oggi è e per quello che vorremmo diventasse? Spero che anche le regole favoriscano la scommessa, ma soprattutto vorrei che ciascuno vedesse nell'altro non il prolungamento delle vicende di ieri, ma l'interlocutore di una storia in

### L'INTERVENTO

GIANNI CUPERLO

**Per parlare a quelli che nel nostro popolo non si sentono rappresentati dal Pd non dobbiamo annacquare il nostro messaggio**

gran parte da scrivere. Almeno tentiamo. Scopriremo magari che ci uniscono più cose di quante ci separano, anche nel giudizio su ciò che ci siamo lasciati alle spalle. Ad esempio, resto tra quanti hanno giudicato il tentativo di Bersani per un governo di cambiamento una scelta coerente. Altri, non noi, hanno sciupato l'occasione del Parlamento più rinnovato, femminile e laico della storia. Detto ciò, il congresso deve scavare nelle ragioni che hanno impedito di diventare quel che avevamo pensato e sperato. I motivi sono diversi e tutti portiamo una quota di responsabilità.

Forse, però, il punto di fondo è che abbiamo risposto soltanto in parte alle ricadute di una crisi che ha sconvolto la vita di milioni di persone e indebolito la democrazia. Addossare il colosso a quel termine odioso - l'avidità - che Gordon Gekko in Wall Street metteva in capo allo spirito del tempo, è poco più di una consolazione. A fallire non è stata solo una categoria morale. È crollata una visione dell'economia, della persona, della sua dignità. E quindi la crisi è la più grave del secolo non solo per le dimensioni, ma perché disarma la cultura che ha segnato un ciclo intero della storia dell'Occidente. Lo ha fatto con una redistribuzio-

ne gigantesca della ricchezza e del potere, e alimentando una disuguaglianza così profonda da risultare immorale, con una quota di ricchi talmente ricchi da non dover più incrociare lo sguardo di chi diventava sempre più povero. Ce lo dicono nei circoli delle periferie che a fine mattinata nei mercati rionali arrivano in tanti a recuperare la frutta scartata.

È solo un'immagine, ma capire come ci siamo arrivati e indicare un'altro sviluppo, anche delle relazioni umane, non è un compito degli economisti. È il dovere della politica. Il problema per i progressisti di tutta Europa è che quando un ciclo si chiude senza le fondamenta del nuovo, può aprirsi un vuoto. E possono nascere forme di ribellismo o di rifiuto della democrazia perché incapace a risolvere i problemi. Se non partiamo da qui è più complicato capire la sconfitta di febbraio. Perché un partito può perdere un'elezione, ma questo voto ha det-

...

**Noi siamo nati anche per restituire un contenuto morale alla politica**

to un'altra cosa: che non siamo riusciti a contenere la crisi democratica e di moralità che il Presidente Napolitano, dinanzi alle Camere, ha descritto con toni impietosi ma veri. Cioè la crisi, nel caso nostro, è aggravata dall'impatto con un Paese fragile nella sua struttura e nelle sue istituzioni. La destra, nel corso dei vent'anni, non ha affrontato alcuno di questi problemi. E quando gli eventi l'hanno travolta, la risposta di Monti è stata debole perché davanti a un'emergenza di questa dimensione, ha ripetuto soltanto che non c'erano alternative. Che si doveva praticare il rigore. Tagliare la spesa. E a chi continuava da anni a chiedere: «Ma scusate, e l'equità? Quando viene il turno nostro?», la risposta per anni è stata la stessa di Totò al maggiordomo: «Ho detto domani e domani ti pagherò». Però il domani non è arrivato mai. E allora la rabbia è esplosa. Anche verso di noi. E oggi ci chiede: «Ma voi per cosa vi battete? E come fate a stare al governo coi vostri avversari?».

Per replicare mica basta l'appello all'emergenza. Il punto è dire che la democrazia vive quando progetti diversi competono per cambiare la condizione delle persone. Ma se il messaggio è che c'è un modo solo - un pensie-